

Messina Denaro, il «rispetto» della 'ndrina per il boss

Messina Denaro «un signore che fa sempre cose buone», al contrario dei capimafia del palermitano che con i loro abusi hanno causato l'avvento del famigerato 41 bis. I due padrini della 'ndrangheta, poi coinvolti nel processo Rinascita Scott, non lesinano i complimenti alla ex primula rossa in una intercettazione registrata dai carabinieri del Ros nel 2018. «È buono, fa sempre cose buone - dicono - è uguale a come era suo padre, che è stato latitante 30 anni e quando è morto lo hanno messo in una bara e glielo hanno portato davanti casa ai familiari. Il figlio è come il padre, fa sempre del bene, si comporta da signore. Per questo lo ascoltano tutti»... Il mafioso 2.0, stile più manageriale, che pensa agli investimenti e spende. «È più simile a noi», chiosano i due boss. Al contrario di altri siciliani, che non meritano lo stesso rispetto. A cominciare da Totò Riina e Bernardo Provenzano, bollati senza troppi riguardi, come responsabili dell'adozione del carcere duro per i mafiosi. «Ma i siciliani hanno “a vucca”, specialmente i palermitani e i catanesi...Ma che era cosa uccidere quei giudici? Riina e Provenzano ficiru abusi, abusi chi mancu i cani. Hanno fatto abusi, altrimenti il 41 non c'era. Dicevano: abbiamo amici al Senato, e perché non li nomini ora a questi amici del Senato?». Per i due interlocutori intercettati dalle forze dell'ordine, le azioni feroci dei corleonesi hanno provocato danni enormi alle organizzazioni mafiose, alzando polveroni che ora si ritorcono su affari, traffici e sopravvivenza dei clan come boomerang. Una convinzione che li porta a riabilitare persino la figura di Tommaso Buscetta, il collaboratore di giustizia che, per primo, raccontò ai magistrati le dinamiche interne a Cosa Nostra. «Buscetta era bonu. Quei cornuti di Riina e Provenzano gli hanno ammazzato il figlio, ma a Buscetta non gli portavano le scarpe». Amarcord e uomini simbolo di coraggio e potere. Come quelli che piacevano, ma letterariamente parlando, proprio a Messina Denaro. Nella casa di Campobello dove ha trascorso l'ultima parte della latitanza, i carabinieri del Ros hanno trovato 212 dvd e 56 libri. Erano sistemati accanto al televisore: il primo, era la «Storia del fascismo - le origini 1912-1922, i primi passi di Mussolini al governo», una produzione Rai Trade. Poi, «Apocalypse now» di Francis Ford Coppola e «L'ultimo guerriero», interpretato da Jean Reno. A seguire, «Alexandre», incentrato sulla figura di Alessandro Magno, e «Un piano perfetto», commedia francese del 2012, e ancora Django Unchained di Quentin Tarantino. O ancora L'immortale diretto da Marco D'Amore, la storia di un camorrista. Ma anche Il pescatore di sogni o Tra le nuvole, con protagonista Ryan Bingham che è un cinico manager, definito un «tagliatore di teste», che vive perennemente in viaggio. Nella sua collezione aveva anche Il gladiatore. Per le letture, il boss era appassionato di autori come Charles Bukowsky di cui possedeva cinque libri, tra i quali Il sole bacia i belli. E ancora Le notti bianche di Fedor Dostoevskij e diversi libri gialli. Non mancava il romanzo Putin - l'ultimo zar - da San Pietroburgo all'Ucraina di Nicolai Lilin. La passione per i vincitori, per quelli che ce la fanno comunque. Quasi sempre.